



▲ Diversità: vincolo o risorsa educativa?

Confini, frontiere, orizzonti: spazi di incontro, idee per progettare l'inclusione

primo piano

Prosegue in questo numero la documentazione del seminario "Diversità: vincolo o risorsa educativa?" svoltosi a Trento il 18 aprile 2013. Promosso dalla Federazione con lo scopo di porre all'attenzione alcuni elementi di cornice e una riflessione di prospettiva rispetto al significato di diversità e inclusione, ha accolto anche riflessioni e buone pratiche delle insegnanti, documentate nel precedente numero di "AltriSpazi" (n.4 pp. 10-15).

di Silvia Cavalloro

Approfondire per capire meglio, per avere elementi di confronto e di crescita, cercando di interpretare, con sempre maggiore attualizzazione, lo sviluppo dell'accezione di diversità e differenze. Questo il legame tra i contributi che hanno arricchito il seminario di approfondimento sulla diversità, organizzato dalla Federazione, aperto dal direttore Lucia Stoppini che ha ricordato come il presupposto di partenza sia che la diversità e le differenze sono la norma e non l'eccezione, la realtà, la vita delle nostre scuole, delle nostre sezioni, dei nostri contesti educativi oltre che, evidentemente, sociali. Perché **ogni persona è un'identità, un'entità specifica, speciale, quindi diversa** rispetto a ciascuna altra persona e a ciascuna altra identità. La logica è dunque quella di prendersi in carico le differenze e rapportarsi quotidianamente alle diversità considerandole ricchezza e risorsa. Questo senza ignorare le implicazioni legate ad alcune tipologie di diversità che sono oggettivamente complesse, implicanti professionalmente, emotivamente e psicologicamente, ma accogliendole dentro **una progettualità** che ci consenta di affrontare la diversità non in termini omologanti, ma proprio **in termini di rispetto e di valorizzazione delle differenze**.





La teoria delle intelligenze multiple di Gardner

In merito alla natura dell'intelligenza umana Gardner ha evidenziato come non si possa parlare di un'intelligenza in senso generale ma che, al contrario, l'aggettivo "intelligente" vada contestualizzato legandolo a specifiche aree di competenza. In particolare ha identificato l'intelligenza linguistica, l'intelligenza logico-matematica, l'intelligenza musicale, l'intelligenza spaziale, l'intelligenza corporeo-cinestetica e l'intelligenza interpersonale.

Un bambino di tre anni, così come un adulto di cinquantatré anni o come un giovane di diciotto o uno di trentacinque, avrà, come tutti, ambiti in cui è "forte" e altri in cui è "debole". Pensare che un bambino sia bravo o non bravo, competente o non competente in toto, senza fare riferimento a queste specificità rischia di sottovalutare e di usare in modo depotenziato questa diversità tra le sue intelligenze. Non esistono bambini che non abbiano aree di forza; un'area di forza c'è sempre, come ci sono sempre le aree di debolezza.

Alterità, diversità e inclusione

Attualmente al termine "integrazione scolastica" si preferisce il termine "inclusione", intendendo con quest'ultimo il processo attraverso il quale il contesto scuola nei suoi diversi protagonisti – quindi l'organizzazione scolastica, i bambini, gli insegnanti ma anche la famiglia e il territorio – assume le caratteristiche di un ambiente che risponde ai bisogni di tutti i bambini. Quindi l'idea di **inclusione** è quella di un **processo in continua costruzione** che si rivolge a tutti coloro che sono coinvolti in ambiti educativi e sociali. È a partire da queste riflessioni che Tatiana Filomeno – Responsabile tecnico dell'Unità specialistica Integrazione scolastica del Settore Ricerca, Formazione e Servizi pedagogici della Federazione – ha sviluppato il proprio intervento evidenziando come l'incontro con l'altro appartenga alla sfera dell'alterità culturale che sollecita un confronto non scontato, mai garantito. Nell'incontro, infatti, **siamo di fronte allo spazio e al tempo dell'altro, altro che porta con sé il suo tempo e la misura dell'incontro stesso**. È un incontro che ci costringe a ripensare ai nostri modelli culturali, ai nostri dispositivi di risposta. Chiede di rinunciare a un pensiero univoco chiamando in gioco dinamiche discorsive e fattori contestuali, determinanti nella costruzione di una didattica inclusiva.

Quando si parla di fattori contestuali ci si riferisce ai fattori ambientali, quindi all'ambiente fisico e sociale; come anche agli atteggiamenti individuali e ai fattori personali, quindi al retroterra di vita e alle caratteristiche individuali della persona. Ambienti diversi possono avere un impatto molto diverso sullo stesso individuo. I fattori contestuali vanno pertanto modificati per valorizzare il potenziale di attività di ciascuno, per cui i concetti di contesto, discorso, prospettiva, costruzione e collaborazione divengono dispositivi didattici per





Il buon lavoro

È una concezione elaborata da Gardner che indica la capacità di offrire una prestazione qualificata ed eccellente nel proprio campo di attività, usando diversi linguaggi, differenti chiavi di comprensione per allargare il discernimento e la visione sulle cose.

Il buon lavoro esprime anche la tensione a generare valore sociale, cioè reti, scambi, disponibilità, fiducia, relazione.

Il buon lavoro dice degli aspetti di piacere, di soddisfazione, di bellezza che sappiamo riconoscere nelle cose che facciamo.



la strutturazione di ambienti basati sulla partecipazione e quindi rivolti all'inclusione della diversità. Una cultura inclusiva valorizza le differenze quando permette all'altro di ricavarsi uno spazio dove poter esprimere la propria progettualità, uno spazio di sviluppo che possa diventare uno spazio di successo permettendo di sperimentarci **tutti uguali nei diritti e nelle opportunità educative, tutti diversi perché ognuno di noi è unico e va accolto e ascoltato in maniera differente.**

Elogio della diversità

La diversità è la norma, condizione stabile dentro la quale ci troviamo a vivere. È anche un aspetto dei nostri contesti sociali che "conviene" sia presente perché essere diversi è la caratteristica che ci permette di evolvere come comunità sociale e culturale. **La diversità**, inoltre, è probabilmente la più **potente risorsa educativa che abbiamo a disposizione**. A certe condizioni è la risorsa che meglio ci può aiutare a far apprendere tutti in modo ricco e significativo. A partire da queste considerazioni Cristina Zuchermaglio – Professore ordinario di Psicologia Sociale, Sapienza, Università di Roma – ha evidenziato come la diversità sia una risorsa ineliminabile per lo sviluppo nel mondo naturale e nel mondo sociale e come **creare uno spazio "per una molteplicità di voci"** sia un arricchimento per tutti coloro che hanno la fortuna di partecipare a quello spazio. Nessuno e niente rimane come era prima. L'interazione con qualcosa o qualcuno di diverso cambia sostanzialmente, di solito in termini innovativi, il panorama e i repertori pre-esistenti e questo processo è appunto alla base dell'innovazione sociale e culturale.

Facendo riferimento a numerose ricerche internazionali e a cornici teoriche a esse legate Cristina Zuchermaglio ha evidenziato come le persone non solo sono diverse tra di loro, ma sono anche disomogenee "dentro" di loro. Con riferimento ai bambini, **la considerazione di tale diversità tra e dentro i bambini deve essere sempre presente nello sguardo professionale dell'insegnante**; perché evita di attribuire connotazioni stabili sia in senso positivo sia negativo e permette di valorizzare in modo potenziato e ricco questa diversità. Diversità che non è determinata dall'età anagrafica, che è una variabile molto debole per interpretare o anticipare i livelli di competenza "attesi" dei bambini reali, ma dalle competenze e intelligenze che gli stessi hanno avuto modo di praticare nei diversi campi di attività. Lo sviluppo dei bambini non è infatti uno sviluppo biologico e lineare. È, al contrario, uno sviluppo culturale molto legato e dipendente dalle attività e dalle pratiche alle quali i bambini vengono introdotti e fatti



Gli atti del seminario "Diversità: vincolo o risorsa educativa?" sono in fase di pubblicazione e saranno a disposizione degli interessati entro il mese di novembre. Potranno essere acquistati contattando la Federazione o direttamente la casa editrice Trento Unoedizioni anche attraverso il sito www.trentounoedizioni.it

socializzare. Ed è in questo che risiede il valore sociale della scuola. **La scuola è quel valore aggiunto che fa sì che lo sviluppo biologico diventi uno sviluppo culturale**, profondamente legato alle attività che si svolgono con i bambini, non semplicemente a un'attesa di passaggio e di crescita di competenze che avviene in base all'età. Se così fosse non servirebbe alcuna scuola, i bambini potrebbero stare a casa e basterebbe aspettare la loro crescita "naturale".

L'idea dello sviluppo culturale ci viene da autori come Vygotskij e dalla sua scuola storico-culturale che sottolineano il ruolo dell'altro nella costruzione del pensiero, quindi anche **il ruolo che gli "altri" hanno nella costruzione e definizione dello sviluppo culturale**. In questa prospettiva il poter lavorare insieme agli altri bambini, oltre che con gli insegnanti, è una straordinaria occasione di apprendimento per tutti: per grandi e piccoli, per esperti e meno esperti, per capaci e meno capaci. **Condividere un compito permette di affrontarlo e risolverlo distribuendone il peso cognitivo e le situazioni di eventuale disaccordo e conflitto tra "idee"** – e l'argomentazione e le spiegazioni che da questi si generano – **permettono di elaborare insieme pensieri più complessi e ricchi**. Inoltre si impara il rispetto per gli altri e per le loro opinioni, si cresce in autonomia psicologica che, a sua volta, permette di affrontare situazioni nuove e diverse.

Un ultimo riferimento va a come un contesto sociale allargato in cui far interagire e partecipare i bambini è sostegno e aiuto anche per i bambini con difficoltà certificate. Ad esempio Elinor Ochs e Laura Sterponi hanno condotto bellissimi studi empirici sui bambini autistici nei contesti sociali e interattivi della scuola mostrando come forme "ricche" di inclusione e partecipazione, anche discorsiva, a tali contesti producano un funzionamento del bambino autistico più integrato per quanto riguarda le sue capacità anche comunicative.

Imparare ad accogliere le "ferite" della relazione

Ma **parlare di diversità vuol dire anche fare i conti con la parte oscura che la abita**, cioè con la possibilità di "maledire la diversità" ed è su questo terreno che Giuseppe Scaratti – professore ordinario di Psicologia del Lavoro e delle Organizzazioni, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano – ha condotto la riflessione integrandola con ulteriori aspetti significativi.

Possiamo e dobbiamo porci a questo proposito alcune domande imprescindibili a partire dai **significati anche ambivalenti che la diversità sollecita**.





La diversità è strettamente legata all'originalità e all'identità di ciascuno. Ciò che fa di ogni essere vivente un unicum per la sua specificità distintiva all'interno di una molteplicità, connette la diversità al nostro processo di costruzione identitaria all'interno di contesti dati (storicamente, geograficamente, culturalmente, socialmente): **siamo simili, ma non uguali perché originali**, capaci di esprimere e di riconoscere una nostra identità dentro la pluralità degli scambi sociali che abitiamo. Per essere noi stessi dobbiamo narrare una storia che passa attraverso contesti che impariamo ad abitare. L'ambivalenza, strutturalmente connessa alla diversità, apre a significative sollecitazioni professionali.

Il riconoscimento della differenza, anche nei suoi aspetti di minaccia e di fatica, genera turbolenza e mette alla prova la nostra capacità di trattare educativamente le differenze. Siamo in effetti impegnati in percorsi dai nomi emblematici, che definiscono e scandiscono ambiti di azione e operatività quotidiana: intercultura, integrazione, inclusione. Cammini dove non è solo in gioco l'accoglienza dell'altro, ma anche la rilettura della nostra identità e diversità, proprio perché l'incontro con l'altro la sollecita e la rimette in discussione.

Siamo sollecitati a entrare in dialogo con la nostra esperienza, a porci interrogativi di senso e di opportunità, a riflettere su quello che facciamo, sul perché e come lo facciamo e con chi, a non eludere dubbi e perplessità, imparando ad accettare incertezze e incongruenze. Alcune possibili attenzioni possono facilitare l'assumere una logica processuale che si attua nella relazione.

Apprendere diversi linguaggi, che non sono solo le lingue, ma i diversi modi attraverso cui le diversità si esprimono e si mettono in rapporto con la realtà.

Allargare le visioni, che significa provare e sperimentare posizioni altre, adottare prospettive inedite e inusuali, usare interpretazioni molteplici.

Imparare a sorprendersi perché generativo di un nuovo rapporto con il mondo, le cose, la nostra esperienza lavorativa.

Allenarsi all'impatto con la diversità mantenendo un proprio equilibrio. Richiede una cura e una coltivazione che allontanino la tentazione, da un lato, dell'omologazione (che rende l'altro "simile" perdendo la sua diversità) e, dall'altro, della stigmatizzazione, dove la diversità connota negativamente anziché liberare, producendo emarginazione.

Per costruire identità dobbiamo imparare ad accogliere le ferite che la relazione con l'altro, nei molteplici attraversamenti ingaggiati nel cammino della convivenza umana, produce. Imparare a essere **professionisti che accettano il conflitto buono con l'alterità**. Una relazione impegnativa, esigente, sfidante, però anche capace di restituirci un'identità nuova e arricchita. Questo è buon lavoro.